



STRATEGIA

2021-2025

COSTRUIAMO PONTI NON MURI

Approvata dal Comitato Nazionale di UN PONTE PER.

Roma, 21 dicembre 2021

Indice

1.	Premessa	4
2.	Prefazione	6
3.	L'agire futuro	12
4.	Strategia 2021-2025	15

Premessa

Per la prima volta UN PONTE PER ha deciso di dotarsi di un piano strategico quinquennale e non triennale. Questo ha permesso di esprimere obiettivi strategici di cambiamento in un'ottica di medio termine e organizzare i nostri sforzi verso traiettorie chiare e di più ampio respiro, uscendo dalla reattività al solo contesto che ci viene imposto, concentrando con determinazione la nostra azione (dove) verso l'impatto che vogliamo. Abbiamo costruito un percorso di obiettivi più misurabili espressione della nostra identità e delle tattiche che riteniamo essenziali per raggiungere quel luogo ideale (cosa). Sulla base di questi obiettivi specifici sarà elaborato un Piano Annuale di Azione, il quale detterà le attività da realizzare e aiuterà, di anno in anno, non solo a capire dove siamo sulla strada verso la trasformazione ma anche a verificare l'adeguatezza delle nostre tattiche (come), e a correggerle in tempo.

Questa strategia esprime, dunque, un risoluto impegno verso i fini e per la coerenza nei mezzi.

Visto il trentennio di lavoro compiuto, la scrittura della strategia associativa è stata elaborata attraverso un processo che ha coinvolto i/le cooperanti nei diversi paesi in cui lavoriamo, attiviste/i, associazioni locali, socie e soci, lavoratrici e lavoratori in Italia.

Questo lungo percorso, la cui articolazione si è andata elaborando a seconda dei bisogni di approfondimento gradualmente emersi, è passato nel 2020 attraverso le seguenti fasi:

- un lavoro di valutazione dell'ultima strategia triennale;
- un appuntamento associativo il 15 maggio che ha visto un lungo confronto e riflessione;
- tre seminari pubblici focalizzati sui nuovi equilibri geopolitici, il ruolo delle società civili organizzate nel processo di trasformazione politica e sociale in Medio Oriente e Nord Africa, sull'intervento di UPP e le sue prospettive future in Iraq,

Siria, Giordania e Libano;

- un appuntamento di valutazione sul nostro futuro impegno in Nord Africa, Tunisia e Libia, a recuperare un lavoro avviato in passato con la società civile locale;
- l'integrazione delle strategie paese nella Strategia quinquennale;
- un lavoro di raccolta e rielaborazione di quanto emerso, sintetizzato in questa proposta per l'Assemblea, a cui spetta l'articolazione degli obiettivi specifici a partire da quelli generali qui elaborati.

Di seguito si riportano le principali raccomandazioni emerse in tali occasioni, allo scopo di tenerne conto nella definizione degli obiettivi specifici e delle azioni:

- aumentare la attività in Italia;
- aumentare l'autonomia finanziaria dell'associazione;
- includere l'accesso alla salute come fattore strutturale dell'autodeterminazione dei popoli e presidio dei territori, soprattutto nell'era Covid;
- attivare percorsi di economia solidale e cooperativa che possano generare lavoro e fornire soprattutto ai/le giovani strumenti per uscire dalla crisi;
- sottolineare la prospettiva eco-femminista nel nostro agire;
- porre i/le giovani al centro delle nostre dinamiche decisionali e del nostro impegno sui territori;
- rafforzare il lavoro di prevenzione dei conflitti e delle ingiustizie strutturali che causano privazioni, discriminazioni e disuguaglianza;
- rafforzare i processi nei territori, in un dialogo costante con partner e comunità locali sulle iniziative da promuovere insieme, a priori e anche al di là delle occasioni di progettazione comune;
- riflettere sulla nostra strategia di localizzazione degli aiuti, superando nei fatti la percezione di colonialismo dell'aiuto umanitario e dello sviluppo e integrando la protezione e promozione dei

difensori/e dei diritti umani;

- rafforzare la nostra posizione e riconoscibilità nel settore dell'educazione alla pace, della formazione (es. accreditamento di UPP come ente formatore presso il MIUR), e della ricerca (es. relazioni e collaborazioni con le Università);
- sondare la possibilità di ampliare i nostri interventi alla regione del Nord-Africa, partendo da Tunisia e Libia, per offrire solidarietà concreta a chi soffre le conseguenze di lungo termine del colonialismo, in chiave critica verso le politiche migratorie dell'Unione Europea e dell'Italia;
- considerare l'importanza della strategia come strumento per trasmettere l'impostazione della nostra associazione a tutti coloro che ci incontrano e collaborano con noi.



CHI È UN PONTE PER

UN PONTE PER è un'associazione che dal 1991 opera per la prevenzione di nuovi conflitti, in particolare in Medio Oriente, attraverso campagne di sensibilizzazione e advocacy per i diritti umani e il disarmo, scambi culturali, progetti di cooperazione e programmi di costruzione della pace (peacebuilding). L'associazione ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e mira alla costruzione della pace e della solidarietà tra i popoli, promuovendo il loro diritto all'autodeterminazione. Favorisce l'incontro tra culture, generi e tradizioni diverse al fine di promuovere una società plurale basata su una convivenza equa a beneficio di tutte e tutti, fondata sulla giustizia, il rispetto dei diritti e della dignità di persone e comunità.

UN PONTE PER considera indivisibili gli interventi di solidarietà a favore delle popolazioni colpite dalle guerre, l'impegno politico per incidere sulle cause scatenanti dei conflitti e la costruzione di legami tra società civili.

UN PONTE PER è nodo di reti nazionali e internazionali, perché un altro mondo è possibile solo rafforzando le relazioni tra i popoli. L'associazione opera al fianco di società civili e movimenti sociali nei suoi contesti di intervento promuovendo piattaforme e progetti a sostegno di associazioni, sindacati e ONG locali impegnate a promuovere la risoluzione nonviolenta dei conflitti, la giustizia sociale e ambientale, e la tutela dei diritti umani.

UN PONTE PER è impegnata a curare la qualità dei propri progetti ponendo particolare attenzione al sostegno all'auto-determinazione delle popolazioni e comunità interessate, alla valorizzazione del partenariato, al rispetto delle soggettività e soprattutto alle istanze politiche e sociali delle persone e realtà con cui collabora.

UN PONTE PER è per vocazione un'associazione pacifista e di solidarietà internazionale, e strutturalmente una ONG in cui progetti e programmi di cooperazione sono orientati da questo spirito. Ha dalla nascita una forte anima di advocacy che non sostituisce le voci di chi è colpito/a da ingiustizia e conflitti ma, in una logica paritaria, si impegna a creare gli spazi di ascolto necessario perché le voci possano esprimersi direttamente e in modo efficace. Prende iniziativa politica per lanciare campagne di mobilitazione e sensibilizzazione diffusa, anche attraverso iniziative di pressione sulle istituzioni per influenzarne le scelte nella direzione di una maggior giustizia sociale e per il disarmo. Questo lavoro è accompagnato da iniziative di educazione dal basso, di sostegno e mutualismo, ad esempio nel settore delle migrazioni. L'associazione, inoltre, offre gemellaggi, interventi, percorsi e laboratori rivolti a studenti, e formazioni per i/le docenti e genitori delle scuole di ogni ordine e grado, allo scopo di rendere i/le giovani abili alla costruzione di una "cultura di pace" e al reale riconoscimento dell'altro/a. La presenza in molte aree al di là del Mediterraneo attraverso i progetti di cooperazione rende i/le operatori/trici e volontari/e di UN PONTE PER testimoni privilegiati/e di realtà sconosciute o mal raccontate: sono "voci" che vanno portate nelle scuole e nei luoghi di formazione formale e informale.

LA NOSTRA VISIONE DEL MONDO

In 30 anni dalla nostra fondazione il mondo è cambiato. Abbiamo assistito alla caduta delle vecchie strutture di potere bipolare, accompagnata da venti costanti di guerre e conflitti allo specchiarsi della guerra al “terrore”, dopo l'11 settembre 2001, con l'inferno devastante della violenza dei fondamentalismi e integralismi armati, con le persecuzioni delle minoranze e l'affermarsi di regimi fondamentalisti e teocratici. L'imperversare delle leggi antiterrorismo da entrambi i lati del ponte ha generato effetti perversi come l'islamofobia e la repressione del dissenso politico, e ha aperto il campo all'affievolimento progressivo dei diritti fondamentali (che pensavamo garantiti) nella logica securitaria. Il sistema capitalistico ha generato nuove divisioni, mercificato ogni ora del nostro tempo, disumanizzato il lavoro in una girandola infernale di crisi economiche e finanziarie che rendono impossibile conciliare sviluppo economico e sicurezza umana¹.

Muri visibili e invisibili si innalzano tra i confini, seminando la morte o l'oppressione di migliaia di esseri umani, circondati/e da nuove e vecchie forme di razzismo ed esclusione. Abbiamo partecipato alle mobilitazioni “No war”, così come al movimento antiliberismo globale, sostenuto le speranze delle rivolte arabe poi tradite e represses, fino ad arrivare ai giorni nostri, nel tempo della pandemia da Covid-19, alle piazze del mondo arabo e non solo, riempite da giovani generazioni che contestano visioni identitarie, divisioni settarie, corruzione e sfruttamento, patriarcato e l'organizzazione del sistema democratico, avviando inoltre la lotta generazionale connessa alla sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Come le piazze del mondo, di fronte alle derive a cui abbiamo assistito e assistiamo tutt'oggi, il nostro agire è quello di chi va controcorrente - per dirla con Fabrizio De André, di chi va “in direzione ostinata e contraria”. Ci siamo trasformati/i in questi anni ma senza mai trasfigurare le ragioni fondanti che ci spinsero nel 1991 a costituire UN PONTE PER. Siamo e restiamo ancorate/i al movimento pacifista e a quello della solidarietà internazionale tra i popoli. Abbiamo agito sotto le bombe e sotto le dittature tenendo sempre al centro le vittime dei conflitti, cercando di riannodare fili, riaprire speranze, abbattere muri e costruire ponti.

Siamo un'organizzazione con un naturale allineamento al punto di vista femminista sul mondo, a partire dalla piena valorizzazione della differenza di genere e alla rottura degli schemi di organizzazione del potere del patriarcato.

La scelta, fatta alcuni anni fa, di essere anche una Organizzazione Non Governativa che accede ai fondi della cooperazione, ha arricchito il nostro bagaglio di conoscenze, la nostra capacità di lavorare sui territori con costanza coltivando relazioni di lungo periodo con partner e attivisti/e locali, nonché la nostra credibilità in Italia e sul piano internazionale. Nel tempo però ha anche posto le insidie della sovra-strutturazione e gerarchizzazione, dello schiacciamento verso il rilascio dei servizi, nonché della dipendenza da fondi di istituzioni responsabili delle violazioni su cui cerchiamo di apporre i nostri “cerotti”. Da queste insidie ci siamo protette/i con un'ottica di localizzazione partecipata e continuata - anche il 70% dello staff di UN PONTE PER è locale, e ciascun intervento si svolge in grande sinergia con i territori e con chi, su quei territori, deve costruire il proprio domani-, e attraverso un forte corpo politico teso a costituire un luogo di riflessione, approfondimento e digestione degli eventi del mondo per stabilire una traiettoria coerente dei mezzi con i fini che ci prefiggiamo. In quest'ottica abbiamo prodotto un'ampia gamma di valori, tradotti in modalità operative, perché la nostra legittimazione politica e solidale non venisse tradita nelle pratiche. Con grande sforzo individuale e collettivo di auto-formazione e di auto-disciplina abbiamo messo ogni giorno questi valori al centro

delle nostre operazioni sin dalla loro pianificazione, condividendoli con i nostri partner e le comunità che ci accolgono.

Alta è la guardia sui fondi da recepire: non solo sulla loro provenienza ma anche sulle percezioni che potrebbero derivarne alle popolazioni locali, e sull'evitare di competere con le organizzazioni locali sottraendo risorse all'auto-determinazione. Molte sono le decisioni difficili che sono state prese di sacrificio delle nostre strutture e del nostro personale per non cadere nella trappola dell'auto-sostentamento.

Chiedere di associarsi a UN PONTE PER, allargare il nostro radicamento in Italia, deve, in questa fase delicata per la storia del nostro paese, acquisire una nuova centralità.

In quanto associazione prestiamo forte attenzione al punto di vista dei volontari e delle volontarie come l'anticorpo e la sorveglianza attiva sulla nostra coerenza politica e il nostro impegno civile organizzato, nonché sulle nostre pratiche interne di decisione e di comunicazione. Un buon esempio

è l'integrazione dei programmi di Servizio Civile Universale e dei Corpi Civili di Pace, in Italia, in Libano e in Giordania, i quali, non solo partecipano attivamente alla nostra operatività come ONG, ma generano idee nuove, lanciano ponti verso nuovi gruppi e partner, ci rappresentano nei consessi formali e comunitari di cui facciamo parte.

Abbiamo bisogno di rinforzare la nostra comunità di riferimento, di discutere e condividere fini e mezzi, di pesare come massa critica nelle nostre azioni di advocacy di fronte a controparti di enormi dimensioni e identità incerta, e di distribuire gli sforzi tra locale e internazionale, presidando con forza entrambi i livelli. A questo fine, aggregarci intorno a questa "casa" tra individui e associazioni è quanto mai decisivo. Lo facciamo anche sperimentando forme di associazione collettiva, come è avvenuto con Ya Basta di Padova, con AMAD di Ancona e prossimamente con "Memoria in movimento" di Salerno.



LA TEORIA DEL CAMBIAMENTO

La gigantesca transizione economica e di potere in corso nel pianeta che vede emergere nuove grandi potenze ha già portato alla guerra fredda commerciale e tecnologica, nonché militare sui territori altrui (guerra per procura), ma può diventare militare anche da questo lato del ponte, di nuovo. Il potere economico, in mano alle “corporations” e non agli Stati - ormai vicari e prigionieri di interessi economici e privati, assottigliando all'estremo la tipica separazione tra Stato, mercato e terzo settore - riafferma logiche patriarcali e, dunque, marziali prescindendo dai fragili equilibri dell'ecosistema. L'attore di mercato è fluido, multi-forma e scarsamente identificabile e quindi contrastabile; si regge e si alimenta solo attraverso lo sfruttamento estremo delle persone e delle risorse naturali, sacrificando la sopravvivenza e il benessere di tutto il genere umano (quel 99%, come si soleva urlare durante Occupy) sull'altare della resa di trimestre, introdotta dalla finanza in rotture e superamento dell'economia reale. La nostra casa è in fiamme, per citare Greta Thunberg. Bisogna agire adesso.

La sopravvivenza del genere umano ha bisogno di un nuovo modello di sviluppo economico sostenibile e che riporti le relazioni locali e quelle internazionali, siano esse economiche e/o sociali, da un sistema di competizione estrema alla cooperazione. Partendo da noi e volendo tornare all'incipit sul corso degli eventi, i paesi europei portano la responsabilità di aver interferito, con poche eccezioni, nei processi politici al di fuori dei propri confini favorendo la divisione settaria delle popolazioni e imponendo classi dirigenti provenienti da minoranze che basavano il proprio potere sulla violenza e la

repressione. Il modello economico e di Stato che ne è scaturito - il rentier state - è fallito. Da europei/e abbiamo l'imperativo di porre fine alla post-colonizzazione: è questa la condizione, non sufficiente ma necessaria, affinché si possa emergere dalla crisi. La lotta al (post)colonialismo europeo e l'assunzione dell'orizzonte del co-sviluppo è il principale contributo che il movimento di solidarietà internazionale può dare ai movimenti che si battono per il cambiamento.

Mai come oggi la pace è una consapevole costruzione politica. In questo, l'Italia e l'Europa, per risorse e forza economica, possono svolgere un ruolo, ma a condizione che abbandonino ogni velleità coloniale di influenza finalizzata alla salvaguardia degli interessi economici delle proprie élite. Perno della costruzione politica della pace è dunque l'assunzione della neutralità attiva di fronte alle alterne geometrie di potere nelle società del vicinato, che non sia semplice attesa (e convenienza) nello scontro “altrui”, e usi invece gli strumenti principali della politica estera e commerciale per prevenire i conflitti.

Il movimento per la pace e UN PONTE PER dovrebbero quindi assumere obiettivi e promuovere politiche di decolonizzazione e centrare le proprie battaglie sulla politica estera e commerciale italiana ed europea a favore di una dimensione interamente civile, non militare. Dovrebbero raccogliere e amplificare i punti di vista delle società civili e dei difensori/e dei diritti umani nei paesi in cui operiamo. Dovrebbero chiedere alle istituzioni di proteggere la loro libertà di espressione e di manifestazione.

Nel vicinato di UN PONTE PER, dell'Italia

e dell'Europa geografica, nel Maghreb e Mashrek, nelle aree colonizzate dopo lo smembramento dell'Impero Ottomano con la Prima Guerra Mondiale, si concentrano molti conflitti armati. Qui, dopo l'89 e la Guerra del Golfo, il fallimento dell'assetto post-coloniale imposto, in concorso o anche in contrasto tra di loro, dalle potenze europee, Russia e Stati Uniti, e oggi anche Arabia Saudita ed Emirati Arabi, nonché la Cina, ha determinato una profonda crisi strutturale, economica e di senso. Una crisi che ha aperto la strada a guerre per l'egemonia, alimentato la deriva jihadista, ma anche un'impressionante ondata di rivolte popolari. Nel corso dei ultimi decenni si è sviluppata nei paesi del Maghreb e Mashrek un'ampia e variegata società civile, che ha innervato il movimento di protesta e si è intrecciata con la mobilitazione popolare, spinta dalla fascia giovanile. Per sostenere questa società civile come possibile protagonista del cambiamento, occorre anche permettere che sia raggiunta da flussi di finanziamento e sia messa in condizione di svolgere il ruolo di trasformazione sociale che persegue, con obiettivi di cambiamento e fornitura di servizi che sperimentino nuovi concetti di diritto. L'obiettivo della "localizzazione degli aiuti" come anche discusso nel Grand Bargain², è funzionale al rafforzamento della società civile se l'aiuto non è semplicemente la conta dei servizi resi o da rendere.

Localizzazione e finanziamento dell'innovazione sociale devono procedere di pari passo, superando il concetto di resilienza: altrimenti, le società civili locali non diventeranno che prestatori di servizi, nel limite imposto dalle forze dominanti. In quel caso fallirebbero nel cambiamento sociale e, prestando servizi al posto dello Stato, lo aiuterebbero a evadere i suoi obblighi verso la cittadinanza.

Nell'attuale concezione degli aiuti allo sviluppo e dell'intervento umanitario è insito un pensiero e uno sguardo che non è stato ancora in grado di decolonizzarsi né di finanziare e puntare sul risultato, il cambia-

mento, lo spostamento positivo dalle condizioni iniziali.

UN PONTE PER muove alla cooperazione internazionale con un approccio di alleanza per il cambiamento. I territori in cui operiamo ci hanno mostrato come i donatori istituzionali, mossi più da esigenze di garanzia finanziaria che di raggiungimento dei risultati, abbiano preferito sempre non solo le organizzazioni occidentali ma, in particolare quelle di grandi dimensioni. Capacità legate alle dimensioni di penetrazione, accettazione, processo e risultato non sono state al centro dei criteri di selezione delle alleanze dei donatori.

UN PONTE PER da molto tempo svolge un'azione culturale su questo fronte dei donatori e delle ONG internazionali con cui siede nei vari consessi. Contemporaneamente, incoraggia le ONG locali ad essere capofila degli interventi, anche proponendo la propria stessa fuoriuscita dagli accordi di partenariato di lungo termine con i donatori per far posto alle forze locali per cui quel finanziamento era pensato.

In quei frangenti, UN PONTE PER conosce le esigenze e la dimensione del salto che le società civili locali sono chiamate a fare nell'organizzarsi, nel rafforzarsi e nel far fronte alle esose richieste dei donatori. Devono saper dimostrare i propri progressi verso il raggiungimento dell'obiettivo, adattare le proprie dinamiche di governance agli ideali e finalità che si perseguono (coerenza interna), ma anche adottare procedure eccessivamente macchinose per organizzazioni di piccole dimensioni o che operano in ambienti ostili all'associazionismo.

Nell'ottica di una forte alleanza per il cambiamento che consenta una vera localizzazione degli aiuti, non serve estrarsi tout court dai territori in cui operiamo, ma serve, come prima fase significativa, un supporto finalizzato al rafforzamento di cui sopra. Non si tratta, infatti, solo di incrementare la

percentuale di finanziamenti alle ONG locali ma di far sì che quella posizione si mantenga, consolidandola.

In questa traiettoria, e coerentemente come non mai all'identità di UN PONTE PER, intendiamo fondare un dipartimento (in Italia e nei Paesi) che si dedichi alla ricerca sociale e apprendimento continuo³ con le comunità che quegli aiuti devono ricevere, partendo dall'analisi partecipativa delle situazioni di partenza, per indagare gli effetti di un intervento sulla trasformazione sociale. Una solida base di ricerca consentirebbe ai nostri alleati locali di agire in modo più "chirurgico", mentre da questo lato del ponte ci aiuterebbe ad articolare una advocacy convincente, rappresentando uno snodo decisivo anche nell'ottica dell'inflazionata co-progettazione con le comunità locali, che spesso si è ridotta a un'operazione di rito. Infinite sono le applicazioni di questa strutturazione, compresa l'elaborazione di indicatori politici che sappiano misurare il cambiamento per come le comunità locali lo hanno effettivamente immaginato, e non secondo parametri da letteratura obsoleti e contraddistinti da un'impostazione occidentale o comunque estranea al contesto.

Nessuna ONG internazionale sta veramente basando la maggioranza del proprio sforzo in questo ambito, e la maggior parte usa semplici strumenti di valutazione del rischio per minimizzare gli effetti collaterali negativi, per evitare di "fare danno"⁴.



FINALITÀ DA PERSEGUIRE

1. Promuovere il benessere e la **sicurezza umana** per tutti e tutte nel contesto dei disequilibri economici e di potere in corso nel pianeta, con particolare riferimento ai gruppi più vulnerabili, fra cui quelli in aree di conflitto armato, attraverso il godimento delle libertà e l'esercizio dei diritti umani di singoli individui e collettività.
2. Contribuire ad affermare la centralità delle **società civili** nei processi politici e sociali in quanto attrici fondamentali della struttura democratica e del cambiamento.
3. Supportare il **protagonismo attivo delle nuove generazioni** nel generare modelli per una società inclusiva e solidale fondata sui principi della giustizia ambientale e sociale, del transfemminismo e dell'ecopacifismo⁵.

STRUMENTI PER IL NOSTRO AGIRE

- Cooperazione internazionale e progettazione sociale.
- Costruzione di iniziative e reti per la promozione della solidarietà e la giustizia sociale ed ambientale e la mobilitazione.
- Campagne di advocacy, sensibilizzazione e comunicazione sociale.
- Formazione, informazione, ricerca sociale ed auto-formazione.
- Scambio di buone pratiche.
- Auto-valutazione.

MODALITÀ

- Decolonizzare la cooperazione ed il linguaggio.
- Trasformazione ecologica e Carbon-zero.
- Incrementare i processi partecipativi.
- Sostenere la trasparenza del nostro agire.
- Consolidare una visione attivista dell'umanitarismo che vada oltre il dogma della neutralità (intesa come indifferenza o equidistanza alle ragioni delle parti), accettando il fatto che dal punto di vista legale, operativo ed etico possiamo sostenere l'affermazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali di una parte contro chiunque intenda tradirli o rimuoverli.
- Mantenere un forte approccio di genere, trasversale a tutti questi assi di azione, nella consapevolezza che ogni intervento impatta diversamente su diversi generi e può richiedere scelte di discriminazione positiva verso gli attori più sotto-rappresentanti o vulnerabili.



STRATEGIA 2021-2025

Settore
**SICUREZZA
UMANA**



Promuovere **il benessere e la sicurezza umana** per tutti e tutte nel contesto dei disequilibri economici e di potere in corso nel pianeta, con particolare riferimento ai gruppi più vulnerabili, fra cui quelli in aree di conflitto armato, attraverso **il godimento delle libertà e l'esercizio dei diritti umani** di singoli individui e collettività.

Settore
**SOCIETÀ
CIVILE**



Contribuire ad affermare **la centralità delle società civili** nei processi politici e sociali in quanto attrici fondamentali **della struttura democratica e del cambiamento**.

Settore
**GIOVANI
GENERAZIONI**



Supportare **il protagonismo attivo delle nuove generazioni** nel generare modelli per una **società inclusiva** e solidale fondata sui principi **della giustizia ambientale e sociale, del transfemminismo e dell'ecopacifismo**.

Gli obiettivi generali e quelli specifici si perseguiranno parallelamente sia in cooperazione internazionale che in progettazione sociale in Italia ed in Europa, secondo azioni speculari ed interconnesse ma non identiche, perché siano rilevanti nel contesto di riferimento senza sottovalutarne la mutua riflessività.

Settore
**SICUREZZA
UMANA**

01

Promuovere e difendere i **diritti umani**, nella loro universalità e indivisibilità, a partire dal basilare diritto alla salute.

Obiettivo Specifico

02

Rafforzare l'incisività e la capacità di generare soluzioni durevoli delle azioni **di costruzione della pace e di trasformazione non-violenta dei conflitti** a partire da un approccio inclusivo, centrato sulle persone e il coinvolgimento delle società civili e delle comunità locali.

Obiettivo Specifico

03

Sostenere l'evoluzione di **un'economia solidale ed eco-compatibile** che punti sulla riconversione energetica ed ambientale, l'economia circolare e il contrasto alle disuguaglianze e alle discriminazioni.

Obiettivo Specifico

- 01** Rafforzare le capacità di rivendicazione e autoprotezione delle fasce più vulnerabili delle popolazioni con scarso accesso ai diritti economici, sociali e culturali nei paesi di intervento.
- 02** Supportare i/le difensore/i dei diritti umani, individualmente e/o collettivamente, nella loro azione di promozione dei diritti nei paesi di intervento.
- 03** Rafforzare i sistemi sanitari pubblici locali nei paesi di intervento, coerentemente con una visione dell'assistenza sanitaria di base come sistema inclusivo, equo e sostenibile per proteggere il diritto alla salute della popolazione.
- 04** Rimuovere gli ostacoli al pieno esercizio dei diritti umani delle persone, agendo sulle istituzioni ed organizzazioni che con le loro politiche riducono l'accesso e il godimento (es: securitizzazione) o potrebbero aumentarli.

Risultati Attesi

- 01** Promuovere l'elaborazione, attuazione o modifica di misure pubbliche riconducibili alla politica estera commerciale, migratoria e della difesa europea e italiana in applicazione del paradigma della neutralità attiva.
- 02** Promuovere e favorire il riorientamento degli attori chiave istituzionali nei settori dello sviluppo e dell'aiuto umanitario verso l'accezione di "sicurezza umana", superando l'interpretazione in chiave securitaria e di contrasto al terrorismo
- 03** Promuovere politiche di disarmo e di disarmo nucleare insieme alla società civile e alle nuove generazioni e in ottica ecopacifista.
- 04** Promuovere l'applicazione di metodologie di trasformazione nonviolenta del conflitto, anche nella prospettiva della prevenzione dell'estremismo violento, da parte di attivisti, organizzazioni della società civile e movimenti, riconoscendo il ruolo centrale di giovani e donne .
- 05** Migliorare e aumentare capacità e qualità dei nostri interventi di educazione alla pace e alla nonviolenza, affinché diventino parte integrante dei piani formativi formali.
- 06** Promuovere l'aumento e la coerenza dei finanziamenti pubblici per il peacebuilding civile e per programmi come i Corpi Civili di Pace.

Risultati Attesi

- 01** Promuovere attività economiche autogestite, con attenzione al modello cooperativo e in collegamento con reti che promuovono il lavoro dignitoso, l'economia circolare e il commercio equo e solidale, preferibilmente avviate da parte di gruppi di donne e/o soggetti svantaggiati.
- 02** Rafforzare la cooperazione tra enti locali e società civile, nei settori della sperimentazione e disseminazione di modelli di sviluppo locale eco-compatibili e orientati alla transizione energetica.
- 03** Fornire accesso al credito a favore di iniziative eco-compatibili che offrano lavoro dignitoso e incrementare la consapevolezza tra i/le soci/e, il personale e i partner di Un Ponte Per sull'importanza della finanza etica.
- 04** Rafforzare la consapevolezza e le competenze della società civile, delle autorità e delle comunità locali nella previsione e analisi delle ricadute dei cambiamenti climatici e nell'organizzare l'adattamento climatico in ottica di giustizia, ossia privilegiando chi è più esposto/a agli effetti negativi.

Risultati Attesi

Settore
**SOCIETÀ
CIVILE**

01

Sostenere **le capacità, le rivendicazioni e le iniziative dei movimenti sociali e delle società civili organizzate**, necessariamente anche attraverso la solidarietà internazionale.

Obiettivo Specifico

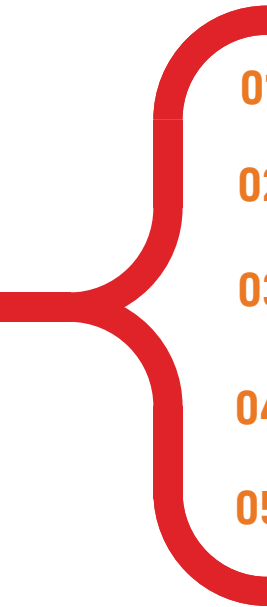
02

Promuovere **l'approccio decoloniale** nella cooperazione internazionale.

Obiettivo Specifico

- 
- 
- 01** Sostenere le azioni di rivendicazione delle società civili dei paesi in cui l'associazione opera inerenti alle libertà di associazione e di espressione.
 - 02** Aumentare la partecipazione attiva delle attiviste e dei movimenti femministi a carattere transnazionale (transfemministi), cogliendone l'intersezionalità con le lotte ambientaliste.
 - 03** Promuovere e supportare il ruolo centrale delle società civili e delle istituzioni preposte nell'offrire adeguate protezione e assistenza ai difensori e alla difensore dei diritti umani, siano nella loro dimensione individuale che in quella collettiva.
 - 04** Favorire la mobilitazione transnazionale tra le società civili delle regioni del Medio Oriente e del Mediterraneo su temi di cambiamento condivisi.
 - 05** Rafforzare la sostenibilità (sicurezza, inclusività, solidarietà, convergenza e nonviolenza) dell'attivismo e la sua efficacia nel proporre e nell'intraprendere processi di trasformazione sociale, politica ed economica.

Risultati Attesi

- 
- 
- 01** Promuovere l'elaborazione di piani di sviluppo condiviso attraverso alleanze strategiche con associazioni ed enti locali (in Italia, Medio Oriente e Mediterraneo) basati su un approccio di complementarità e sussidiarietà, superando dinamiche di competizione e dipendenza mutuale.
 - 02** Aumentare le capacità di analisi di contesto di Un Ponte Per, con particolare riguardo alle politiche estere e commerciali che influiscono sulle dinamiche locali e dello sviluppo condiviso.
 - 03** Consolidare la capacità di associazioni e istituzioni nei paesi di intervento di rispondere ai bisogni e operare nei loro contesti con maggiore autonomia e tramite un apporto diretto di fondi internazionali.
 - 04** Stimolare i grandi donatori strategici verso la localizzazione della cooperazione internazionale, attraverso un'azione continua nei contesti internazionali di formazione delle politiche di sviluppo e aiuto
 - 05** Rafforzare le capacità necessarie per valutare continuamente la coerenza di Un Ponte Per nel perseguire la decolonialità e la localizzazione nelle proprie attività di cooperazione internazionale.

Risultati Attesi

Settore
**PROTAGONISMO
DELLE GIOVANI
GENERAZIONI**

01

Favorire **la propositività e l'azione delle nuove generazioni** tra i/le volontari/e , gli/ le operatori/trici e i partner di Un Ponte Per rafforzandone capacità, conoscenze, competenze e consapevolezza politica in Italia e nei paesi di intervento.

Obiettivo
Specifico

- 01** Sostenere la solidarietà e la convergenza tra le nuove generazioni valorizzando la diversità culturale e linguistica e verificando gli strumenti più idonei tra cui lo sport, l'arte e la cultura.
- 02** Contribuire a rendere la cooperazione internazionale non governativa e il peacebuilding ambiti di espressione della capacità d'azione trasformativa (agency) delle nuove generazioni.
- 03** Aumentare la partecipazione di giovani nell'associazione, attraverso la promozione e il coordinamento di percorsi di volontariato, di momenti di approfondimento politico, di formazione e di pratiche di media-attivismo.
- 04** Aumentare la presenza di giovani in ruoli e posizioni decisionali e di responsabilità nell'ambito delle azioni, interventi e programmi di UPP in Italia e nei paesi di intervento.

**Risultati
Attesi**

¹ Sicurezza Umana, la cui definizione può essere ricavata dall'Art 22 della Dichiarazione dei Diritti Umani, "Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità"; "Il diritto alla vita è collegato al diritto alla libertà e al diritto alla sicurezza: è la triade vitale, come tale indissociabile. La sicurezza non è soltanto una percezione, essa è soprattutto la capacità effettiva delle persone di esercitare "le" libertà(libertà di, da e per). Perché sussista effettivamente questa capacità, occorre creare i contesti (educativi, politici, economici) che ne facilitino l'acquisizione e l'esercizio [...] Sicurezza umana è sicurezza delle persone e delle comunità umane - People security - ed ha contenuto multidimensionale." Antonio Papisca, Commentario all'art.3 Costituzione Italiana.

² <https://interagencystandingcommittee.org/grand-bargain>

³ Community Research and Learning Program – CRLP

⁴ <https://conflictsensitivity.org/conflict-sensitivity/do-no-harm-local-capacities-for-peace-project/>

⁵ Ecopacifismo: orientamento che promuove l'azione nonviolenta nel legame tra la costruzione della pace e la tutela dell'ambiente, riconoscendo la connessione tra la violenza sistemica della guerra e quella esercitata nei confronti della natura.

⁶ Eco-compatibile inteso quale sistema che integra le esigenze dell'ambiente nei processi economici e produttivi eliminandone gli impatti negativi sugli ecosistemi, tenendo conto delle dimensioni di giustizia sociale, intersezionale e intergenerazionale.

UPP ITALIA

Ufficio di Roma - Sede Nazionale

Via Angelo Poliziano 18-20-22
00184, Roma
Tel: 0644702906
Fax: 0644703172
info@unponteper.it

Ufficio di Pisa

Piazza Giuseppe Garibaldi 33
56124, Pisa
toscana@unponteper.it

Comitati locali e regionali:

Monza e Milano

milano@unponteper.it
monza@unponteper.it
Facebook: @upp.milanoemonza

Toscana

toscana@unponteper.it
Facebook: @UPPcomitatotoscano

Torino

torino@unponteper.it
Facebook: @upp.torino

Roma

roma@unponteper.it

Campania

napoli@unponteper.it
Facebook: @upp.napoli

UPP IRAQ

Ufficio di Erbil

Qasil Rustum st. n. 240/8/520
Ainkawa, Erbil, Kurdistan Region of Iraq
erbil@unponteper.it

Ufficio di Dohuk

KRO road, close to Sheelan Hospital, Shirin Street n. 2
Dohuk, Kurdistan Region of Iraq
dohuk@unponteper.it

Ufficio di Sulaymaniyah

Sulaymaniya city, Ashti 106,
Alley 59, House No. 10 (KR I)-Iraq
sulaymaniya@unponteper.it

Ufficio di Baghdad

Karrada, Baghdad
baghdad@unponteper.it

UPP GIORDANIA

Ufficio di Amman

Jabal Alweibdeh, Kulliat Al-Sharia St. 46
Amman 11191, Jordan - P. O. Box 91061
amman@unponteper.it
Facebook: @upp.jordan

UPP LIBANO

Ufficio di Beirut

Furn al-Shebbak, Antoine Saad Farah Building 757
Beirut, Lebanon
beirut@unponteper.it

UPP SIRIA

Ufficio di Amuda

Siria

